

Ai firmatari dell'atto di Helsinki

# Monito di Breznev contro l'adozione della bomba N

La notizia del messaggio del leader sovietico data ieri da un portavoce della RFT

BONN — Il presidente sovietico Leonid Breznev ha inviato tre settimane fa ai capi di Stato o di governo di tutti i paesi firmatari dell'atto di Helsinki un messaggio a proposito della bomba N (la bomba al neutrone, che secondo la definizione ufficiale datata dal Pentagono è un «uccisore di uomini che non arrecia danni all'ambiente»).

La notizia è stata data ieri da un portavoce governativo di Bonn, il quale ha confermato le voci circa un messaggio del capo dello Stato sovietico al cancelliere Schmidt, che avevano cominciato a circolare nelle capitali tedesche occidentali già l'altra sera. Il portavoce ha detto che il governo federale non ha ancora inviato una risposta in merito a Mosca.

Sul contenuto del messaggio di Breznev non sono stati dati particolari. Fonti governative hanno detto che essa è redatta in «tono brusco». Un portavoce della NATO, a Bruxelles, ha detto invece che «la lettera è redatta in uno stile molto diretto».

Nella lettera al cancelliere Schmidt, Breznev stabilirebbe, secondo fonti governative, un rapporto tra la sua visita a Bonn, recentemente rinviata per motivi di salute, e l'adozione di un atteggiamento chiaro, da parte del governo federale, nei confronti degli Stati Uniti contro l'adozione della bomba «N».

Il giornale Die Welt in una corrispondenza da Bruxelles, sostiene che Breznev afferma che la consegna alla NATO della bomba «N» avrebbe conseguenze negative sul processo di distensione tra est e ovest. Il giornale afferma che i governi della NATO intendono consultarsi tra di loro prima di rispondere al messaggio.

Il portavoce dell'opposizione per le questioni militari, Manfred Woerner, dopo aver definito il monito di Breznev «un tentativo sfacciato» di esercitare pressioni sull'occidente e in particolare sulla RFT, ha detto che bisogna rispondere al messaggio annunciando che gli Stati Uniti «produrranno queste armi e che queste armi saranno stanziate in Europa con il consenso degli alleati».

Mentre Begin riconferma l'intransigenza israeliana

# Pressioni USA in Medio Oriente

Vance: i negoziati tra Egitto e Israele potrebbero riprendere tra 7 o 10 giorni - Mediazione di Atherton tra Tel Aviv e Il Cairo? - Ad Algeri il vertice della fermezza

WASHINGTON — Gli Stati Uniti sono ancora ottimisti sulla possibilità di una ripresa delle trattative tra Israele e l'Egitto e stanno effettuando pressioni sulle due parti per superare i dissensi esistenti sui principi di una pace in Medio Oriente, anche utilizzando l'arma delle nuove forniture militari richieste sia da Tel Aviv che dal Cairo.

Nella sua relazione al Parlamento di Gerusalemme, tuttavia, il premier israeliano Begin si è limitato a riproporre il suo «piano di pace», accusando Sadat di malafede nei recenti ed ormai interrotti negoziati, ribadendo il «no» all'evacuazione totale dei territori arabi occupati nel 1967 ed alla creazione di uno Stato palestinese e, infine, insistendo sulla «smilitarizzazione» del Sinai (alla quale Sadat avrebbe posto difficoltà).

DAMASCO — Il secondo vertice arabo dei paesi «della fermezza» si riunirà a Algeri alla fine di gennaio. Lo hanno indicato oggi fonti ben informate a Damasco, le quali hanno precisato che il vertice proseguirà l'esame della situazione nel Medio Oriente e esaminerà l'applicazione delle risoluzioni del primo vertice, svoltosi a Parigi dal 2 al 5 dicembre scorsi.

ROMA — L'associazione nazionale di amicizia italo-israeliana, di fronte alla rottura delle trattative di Gerusalemme, richiama — in un suo comunicato — l'attenzione dell'opinione pubblica italiana e di quella dei paesi della Comunità europea sui gravi rischi che l'intransigenza israeliana fa ancora correre alla pace nel Medio Oriente e all'intero bacino mediterraneo e sui seguenti elementi che continuano a contraddistinguere la politica dei governi israeliani, nonostante gli avvenimenti accaduti nella regione a partire dalla scorsa novembre: immobilismo, rivolto al puro fine di mantenere le conquiste fatte e a perseguire una politica di fatti compiuti, assoluta inosservanza delle risoluzioni ONU e degli inviti alla moderazione fatti pervenire a Israele da molti governi e da una gran parte dell'opinione pubblica mondiale; sordità, nel non volere riconoscere che un assetto pacifico della regione deve assolutamente tener conto del diritto del popolo palestinese all'esercizio dell'autodeterminazione e ad avere anch'esso la propria patria indipendente.

Per colloqui riguardanti la situazione mediorientale

# Monsignor Casaroli negli USA

CITTA' DEL VATICANO — La partecipazione a New York di mons. Casaroli, ministro degli Esteri del Vaticano, per la celebrazione della XI Giornata mondiale della pace organizzata dall'osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, ha fatto avanzare, da parte di qualche giornale, la ipotesi che la missione del capo della diplomazia pontificia fosse connessa con la crisi italiana.

Senza smentire questa ipotesi, la sala stampa della Santa Sede, in un comunicato, ha reso noto ieri che la missione di mons. Casaroli, preparata tra l'altro da tempo, ossia assai prima che esplosse la crisi governativa italiana, va vista in relazione con «la giornata mondiale della pace» e in questo spirito egli «avrà colloqui con l'arcivescovo di New York, cardinaline Cooke, con il segretario generale dell'ONU, Waldheim, e con vari ambasciatori rappresentanti di diversi Stati presso le Nazioni Unite e con i rappresentanti dell'ONU dell'organizzazione cattolica internazionale».

La missione Casaroli in USA andrebbe quindi considerata essenzialmente in rapporto al problema della pace con particolare riferimento al Medio Oriente sul quale Paolo VI è tornato con insistenza sia nel discorso di prima di Natale ai cardinali, sia nel messaggio per la Giornata mondiale della pace, sia nel discorso tenuto agli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede lo scorso 14 gennaio. Anche ricevendo il ministro degli Esteri israeliano, Moshe Dayan, Paolo VI ribadiva che una vera pace nel Medio Oriente può essere raggiunta solo con «la partecipazione di tutte le parti interessate e nel pieno rispetto dei diritti di tutte le parti» fra cui quelli del popolo palestinese. Sottolineava, inoltre, una giusta soluzione per la città di Gerusalemme e per i luoghi santi che tenesse conto dei diritti dei cristiani, dei musulmani e degli ebrei nel quadro di «uno statuto internazionalmente garantito».

Karamanlis accetta di incontrare Ecevit

ATENE — Il primo ministro greco, Karamanlis, ha inviato un messaggio al nuovo premier turco, Ecevit, manifestandogli l'accettazione della sua proposta di un incontro al vertice per dirimere le controversie in corso fra i due paesi (Cipro, Egeo, Tracia).

Karamanlis ha proposto che il vertice si svolga in primavera, in modo da avere il tempo di assicurare, con la dovuta preparazione, il successo delle trattative.

Belgrado — Il quotidiano jugoslavo «Borba» polemizza nella sua edizione di ieri con la rivista sovietica «Tempi Nuovi» per i suoi attacchi al partito comunista spagnolo, affermando che la campagna contro «l'eurocomunismo» è condotta «in modo inammissibile». «Essa non si basa infatti», scrive «Borba» — sulla forza di argomenti scientifici e politici, ma sul ben noto metodo della distorsione e delle aperte imputazioni che servono solo il nemico di classe e l'imperialismo».

Ricordando che la logica usata da «Tempi Nuovi» è stata «da tempo superata e condannata e reca soltanto danno a chi la esprime», «Borba» afferma che il criterio decisivo per misurare il successo dei partiti eurocomunisti dovrebbe essere la loro sempre maggiore influenza sulle classi operaie e il loro ormai insostituibile ruolo nella democratizzazione delle rispettive società, «che — aggiunge — non può essere in nessun modo in contrasto con il marxismo e con il leninismo».

Invece la rivista sovietica tenta di semplificare il problema presentandolo come un dilemma: o noi o loro, o il socialismo o la reazione, da cui «il tentativo di misurare differenze ed orientamenti con il metodo di un'unica verità assoluta».

«Questa — conclude «Borba» — è una strada nota e molto pericolosa. Essa porta al monolitismo, che ha già provocato risultati disastrosi per i partiti comunisti ed è stata utile alla reazione, oppure porta a nuove divisioni burocratiche, che praticamente annullerebbero i grandi risultati ottenuti, praticando non soltanto ai comunisti, nel rafforzamento dell'indipendenza, della democrazia e del progresso».

La «Borba» polemizza con il sovietico «Tempi Nuovi» sull'eurocomunismo

Direttive di Teng Hsiao-ping per la riabilitazione dei quadri

PECHINO — Il presidente Mao e il primo ministro Enlai si occupano personalmente della sorte dei figli dell'ex presidente della Repubblica Liu Shao-chi, dopo la rivoluzione culturale, ha scritto ieri il «Quotidiano del Popolo», condanno l'uso, introdotto da Lin Biao e dalla «banda dei quattro», di far ricadere anche sui familiari gli errori o le colpe di qualcuno.

Il «Quotidiano del Popolo» afferma che l'«uso» è contrario alla «tradizione del Partito e alla politica del Partito». Se il capofamiglia è «un disonesto», avverte che «i familiari non possono fare il soldato, continuare gli studi, entrare nella lega della Gioventù comunista o nel Partito» e «un sistema feudale», rievoca il giornale.

L'articolo illustra una serie di indicazioni date nel 1975 dall'attuale vice presidente del Partito, Teng Hsiao-ping, e deplora, fra l'altro, che numerosi funzionari privati del lavoro (i quali, però, secondo fonti informate, continuano a ricevere lo stipendio), sono da anni ancora in attesa di una soluzione. «Questi casi vengono trattati come un pallone da football», vengono rilanciati da una parte all'altra, e non «da una risposta». Sanzioni disciplinari e penali vengono d'altra parte sollecitate per chiunque cerchi di risolvere il proprio problema «avvitando gente a cena, facendo regali o comunicando attraverso «raccomandazioni»».

I «casi» in sospeso sarebbero assai più numerosi di quanto si pensasse: nella sovrappienezza, sarebbero state riabilitate, e restituite all'attività produttiva, diecimila persone.

Conferenza del vice ministro degli Esteri

# L'Etiopia accusa la RFT di fornire armi alla Somalia

Dure critiche ai cinque paesi della NATO. Giudicato «positivo» il ruolo dell'Italia

ROMA — Il vice ministro degli Esteri etiopico, Dawit Wolde Ghiorghis, nel corso di una conferenza stampa a Roma ha accusato la Germania occidentale di fornire alla Somalia «armi altamente sofisticate» nel tentativo di internazionalizzare la guerra nel Corno d'Africa. Dawit Wolde Ghiorghis ha aggiunto che sono impegnati su questa strada anche Stati Uniti, Gran Bretagna e «i paesi arabi reazionari» che sostengono la Somalia e gli indipendentisti eritrei per smembrare l'Etiopia.

Il vice ministro ha quindi invitato le potenze straniere a «non più immischiarsi» negli affari africani, per non rendere ancora più difficile la soluzione della crisi del Corno d'Africa. Circa gli aiuti militari sovietici all'Etiopia egli ha detto che essi «sono necessari a difendere l'integrità territoriale del suo paese contro le aggressioni esterne, ed ha ribadito che nell'esercito etiopico non ci sono né soldati russi, né cubani, né altro personale militare straniero. In particolare ha precisato che «l'atteggiamento ostile degli Stati Uniti della Gran Bretagna, della Germania federale, dell'Arabia Saudita e dell'Iran si è manifestato quando il governo etiopico ha chiaramente dichiarato che il socialismo scientifico era la guida della rivoluzione».

Se queste potenze, ha aggiunto Dawit Wolde Ghiorghis, non porranno fine alle loro interferenze si avrà nel Corno d'Africa «una guerra internazionale» di vaste dimensioni. Egli ha poi criticato i cinque paesi membri della NATO, Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, RFT e Italia, che si sono riuniti sabato scorso a Washington, per non aver denunciato «l'aggressione della Somalia» nell'Ogaden.

Il vice ministro etiopico ha quindi definito «ipocrita» il documento che prevede la conferenza sul mantenimento della pace e della sicurezza nella regione. Egli ha voluto tuttavia fare una distinzione tra l'Italia che non ha inserito tra i paesi che lavorano all'internazionalizzazione del conflitto ed il cui ruolo è stato definito «sostanzialmente positivo». Egli si è inoltre augurato che il nostro paese intensifichi la cooperazione economica e tecnica con il governo di Addis Abeba ed ha annunciato che tra breve un rappresentante del governo italiano si recerà in Etiopia.

Particolarmente duro invece il tono nei confronti della RFT. Il vice ministro ha premesso che l'ambasciatore Lancker «è stato espulso da Addis Abeba esclusivamente per il suo comportamento individuale che non favoriva lo sviluppo di amichevoli rapporti tra i due paesi», ma ha poi detto che «è ormai chiaro che la Germania Federale ha stipulato un'alleanza con il regime reazionario della Somalia per condurre una aggressione contro la rivoluzione e l'integrità territoriale dell'Etiopia».

MOGADISCIO — A quanto ha affermato ieri la radio di Mogadiscio, le truppe etiopiche che avrebbero sferrato nel pomeriggio di domenica, con l'appoggio di artiglierie, mezzi corazzati ed aerei, l'attesa controffensiva nell'Ogaden. Le forze del Fronte di liberazione della Somalia occidentale (FLSO) avrebbero respinto l'attacco ed assassinato i soldati etiopici. «Liberando completamente i villaggi di Babil e Fiambire», sulla strada che collega la città fortificata di Harrar a Giggia. Una «sanguinosa battaglia» sarebbe comunque in corso «nelle strade di Harrar».

Il punto di maggiore contrasto sembra essere la «dichiarazione di principi» che era iscritta al primo punto all'ordine del giorno della commissione politica. L'Egitto insisteva perché si parlasse di «autodeterminazione» del palestinese mentre gli israeliani erano disposti a citare solo una «autonomia» amministrativa.

Da parte degli Stati Uniti verrebbe ora riproposta una formula di compromesso, già avanzata da Carter nel corso del suo recente viaggio, e che menziona «il diritto dei palestinesi a partecipare alla determinazione del loro futuro».

Intanto, ieri sera si è aperto che il viaggio del ministro della difesa israeliano Ezer Weizman a Washington, che avrebbe dovuto avvenire alla fine di questa settimana per discutere nuove richieste di armamenti per Israele, è stato rinviato. Quando (e se) esso avverrà, uno dei principali argomenti di discussione saranno le vendite a Tel Aviv di sofisticati aerei da combattimento del tipo «F-15» e «F-16» e — ovviamente — l'opposizione dello stato ebraico a simili vendite all'Egitto.

Anche il Cairo ha presentato recentemente a Vance una richiesta di nuove forniture belliche. In merito alla richiesta egiziana un alto funzionario americano ha dichiarato che il ministro degli Esteri israeliano, Moshe Dayan, «alla luce della situazione, compresa quella africana, sarebbero disposti ad esaminare tale richiesta».

Da parte egiziana, è attualmente in corso una campagna diplomatica per spiegare la posizione attuale del Cairo in diverse capitali.

NEW YORK — In una intervista al settimanale americano «Time», re Hussein di Giordania ha affermato che non essere affatto ottimista circa il successo delle manovre diplomatiche attuali nel Medio Oriente, ed ha aggiunto che il viaggio «coraggioso» di Sadat a Gerusalemme ha costituito una speranza. «Ma noi non pensiamo più», ha detto, «che Israele farà un gesto analogo, «in risposta». Se le conversazioni attuali non andranno in porto, ha aggiunto Hussein, «andremo verso un distacco nella regione e nel mondo».

# Colloqui tra PCI e Fronti eritrei

ROMA — Nei giorni scorsi, presso la Direzione del PCI, i compagni Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione della Segreteria, Giuliano Pajetta e Antonio Rubbi, del Comitato Centrale, Nadia Spano, della Sezione Esteri, hanno avuto incontri con rappresentanti dei movimenti di liberazione eritrei, rispettivamente del FLE (Fronte di Liberazione eritreo) e del FPLE (Fronte popolare di liberazione eritreo).

Nei colloqui di conversazione è stata presa in esame la situazione che si è determinata nel Corno d'Africa. I rappresentanti del PCI hanno espresso il convincimento che debbano essere riconosciuti i diritti nazionali del popolo eritreo e la speranza di una parte etiopica si riconoscano i diritti eritrei e quelli delle altre nazionalità.

I rappresentanti del FLE e del FPLE hanno espresso le rispettive posizioni sottolineando tra l'altro che la loro lotta per l'indipendenza è legata ad un profondo rinnovamento sociale e a un vasto movimento popolare.

E' stato convenuto che si è determinata una situazione di reciproca comprensione e di non debbono impedire ulteriori rapporti fraterni.

**UNA SCELTA NATURALE**

**CYNAR**

**L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO**